

me / un etto e mezzo di pane al giorno / o duce non ne posso più / o duce non ne posso più].

In modo simile si ripete in Emilia: «Duce, o duce me a san bel e stuff al me v'rev un piatt de tajadel asutt»

[Duce, o duce, sono bell'e stufo / mi ci vorrebbe un piatto di tagliatelle asciutte].

E ancora nel Bergamasco:

«Tute le sére,
'm va 'n lécc senza mangià
perchè ol duce l'à dit de risparmià
mentre i inglés i mangia 'l 'ròst
i italià i ciccia i òs
per té sücù de lègn
sta 'n pé söl dit marmèl»

[Tutte le sere / andiamo a letto senza mangiare / perché il duce ha detto di risparmiare / mentre gli inglesi mangiano arrosto / gli italiani succhiano le ossa / per te testone di legno / stare in piedi sul dito alluce].

Durante gli anni di guerra e anche un po' dopo, procurare di che nutrirsi è una delle occupazioni principali delle famiglie italiane. Sul cibo si combatte un'estenuante battaglia per la sopravvivenza; interi



■ A Napoli si vende pane di contrabbando e altri generi. La guerra è appena finita.

patrimoni vengono «movimentati», subendo trasformazioni anche di non poco conto; i vincoli parentali non sempre reggono e spesso una sorte peggiore tocca a quelli comunitari, con il sopravvento della delazione. C'è chi deve vendere i «gioielli di famiglia» pur di mangiare e chi sulla fame altrui si

arricchisce. Uomini di potere e intermediari del sistema distributivo diventano i maggiori accaparratori e responsabili della lievitazione dei prezzi, mentre dalle città bombardate si riversano nelle campagne, come recita un documento del periodo, «folle in ansiosa ricerca di alimenti». ■

La scomparsa di Pietro Amendola

È scomparso nei giorni scorsi Pietro Amendola, ultimo dei figli di Giovanni Amendola. Antifascista fin dalla scuola, nel 1937, seguendo l'esempio del fratello Giorgio, si era iscritto al PCI. Tre anni dopo, il giovane Pietro era finito davanti al Tribunale speciale fascista che lo aveva condannato a dieci anni di reclusione. Ne aveva scontati solo tre, grazie alla caduta del fascismo. Tornato in libertà, aveva ripreso subito il posto di lotta, tra gli organizzatori della Resistenza a Roma e nel Lazio. Partigiano combattente operò in una formazione del CVL, col grado di capitano.

Dopo la Liberazione, nel 1946, Pietro Amendola fu Segretario della Federazione comunista di Salerno e, dal 1947 al 1948, redattore del quotidiano di Napoli *La Voce*.

Eletto deputato nel 1948 e rieletto per il PCI in successive legislature, è stato attivo sino alla morte nella Presidenza Onoraria dell'Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti (ANPPA).

Alla famiglia sono pervenuti messaggi di cordoglio del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, di Piero Fassino e di Walter Veltroni.

Ecco il messaggio inviato alla famiglia Amendola dal Comitato Nazionale dell'ANPI:

«Con profondo cordoglio e intensa commozione abbiamo appreso della scomparsa di Pietro Amendola. Nel dolore ri-

affiora alla nostra memoria il ricordo dell'antifascista e dell'uomo al servizio delle istituzioni.

Le sue qualità, preziose quando l'imperativo era liberare Roma e l'Italia dall'occupazione nazifascista per riconquistare democrazia, libertà e dignità perdute, divennero inestimabili in tempo di pace. Ci ha lasciato un grande combattente della Resistenza che, con coraggio e determinazione, nella formazione del Corpo Volontari della Libertà, si ribellò contro chi voleva annientare l'idea stessa di umanità.

Ma, soprattutto, è scomparsa una persona straordinaria, un esempio per l'impegno che ha profuso sempre nel difendere il valore della Memoria, ponendolo al riparo da distorsioni e revisionismi col richiamo instancabile alle radici e alla verità dei «fatti reali» ed alle precise responsabilità attribuite dalla storia.

Il suo ricordo ci sprona ancor di più a coltivare e trasmettere alle giovani generazioni – nelle quali Pietro confidava senza riserve – gli ideali per cui abbiamo combattuto. Noi partigiani continueremo ad impegnarci con la sua stessa passione, perché ciò che è stato non si ripeta e perché nessuno, in futuro, sia costretto a rivivere quella stagione. Siamo vicini e ci stringiamo idealmente ai familiari e a tutti i compagni che, nel corso del tempo, hanno lavorato al suo fianco e lo hanno apprezzato e stimato».